

teca Nazionale di Parigi sotto il n.º *Inventaire K. 3482* (10). È volume di cinque soli quaderni e di 19 carte, che sono numerate sui *recti* rispettivi. Ecco il titolo, contenuto nella prima carta :

Discorso / dell' origine / et antichità di Carrara / di Fra AGOSTINO SUPERBI di Ferrara dell' Ordine / Minor. Conv. Bacchiliere nello Studio / di Padova. / All' Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig. il Signor Don Carlo Cybò. / In Padova, Appresso Lorenzo Pasquati. / Con Licenza de' Superiori.

Il Discorso incomincia nel *verso* della carta 6. Nel *recto* della carta 19 si vede il segno dell' impressore e si legge:

In Padova, Appresso Loren / 20 Pasquati / Impressor dell' Alma Univer / sità de' Leggisti.

Nel *verso* si legge:

Con Licenza de' / Superiori / L' anno . M.D.IIC.

Massa di Lunigiana, 27 aprile 1898.

GIOVANNI SFORZA.

LEGGI DELLA COMPAGNIA DI S. LUCA D'ALBARO

La collina d'Albaro, o per meglio dire, tutte quelle colline e vallette che da un ramo dell'Apennino, a levante di Genova, per Monte Ratti, Camaldoli e S. Tecla, digradano dolcemente al mare, furono sempre dai Genovesi scelte a prediletto soggiorno di villeggiatura.

La vaghezza del paese, l'abbondanza delle acque che vi scorrono e al tepore del clima danno vita ad una vegetazione lussureggiante, ne formarono uno dei siti più attraenti.

Gli antichi nostri, fatti ricchi dai traffichi e dalla navigazione profusero tesori in quella regione per innalzarvi ville e palazzi

di superba architettura circondati da giardini e boschetti ove regna una perenne primavera. Colà dopo le cure della vita cittadina, la quale in Genova, dovea certo parer loro uggiosa fra le angustie degli edifici addossati e delle strade tortuose e ristrette, traevano a passare le gaie giornate primaverili e quelle più allegre d'autunno, onde più che altrove sul sommo degli artistici portali di quelle magioni potea convenirsi l'epigrafe « parta labore quies ».

Togliamo, in prova, da una relazione che accompagnava il disegno d'una nuova strada da aprirsi in città, sui primi anni del 1600, il seguente periodo :

« La città nostra dopo che con la gratia di Dio et con
» l'opra di quel grande cittadino Principe (Andrea Doria) di
» gloriosa memoria, fu rimessa nell'antica sua libertà, ha
» prosperato et è arricchita tanto, che può senza dubbio oggidì
» numerarsi tra le più ricche città del mondo, et potrebbe
» anco numerarsi tra le più belle, se la natura, la quale l'ha
» favorita di tanti altri beni le avesse anco concesso am-
» piezza di sito, perchè non è dubio che essendo, come sono,
» li Cittadini inclinati alle fabbriche, et havendo insieme con
» le molte ricchezze apparecchio grande di bellissimi materiali,
» haverebbono fabricato sontuosamente et ornato la città di
» strade et di edificij nobilissimi, siccome si vede che hanno
» fatto nelle ville, le quali ancorchè non servino loro ad altro
» se non per un certo diporto et ritiramento di pochi mesi
» dell'anno, sono però edificate con mano così larga, et con
» tanta abbondanza di ornamenti et di delitie che è un stupore
» a vederle ».

Ma la vita allegra e fastosa cominciata nel secolo XV e continuata di poi fino al cadere della nostra Repubblica, non è a credere che distogliesse gli animi anche dalle serene meditazioni e dai tranquilli studi: chè anzi, molti degl'ingegni più eletti maturarono nel ritiro della campagna le loro opere

e scritti: ed ove altro accenno non si avesse, basterebbe il saper solo delle scelte e copiosissime biblioteche ragunate nel secolo XVI dai Pallavicino nella villa di Pegli, e nei secoli XVII e XVIII dai De Fornari nel palazzo della Castagna e dai Salvago nel loro palazzo di Carbonara, ove, specie in quest'ultimo, insieme ai libri, era pur dovizia di suppellettile scientifica ed istrumenti, onde a ragione fu detto che ivi preludesse l'osservatorio astronomico fra noi (1).

Or bene, ai sollazzi alternati coi banchetti, erano congiunti gli allegri conversari e le letture di poesie e novelle ed altri lavori di soggetto scherzevole, in cui si addestravano a vicenda i cavalieri e le dame, nelle logge aperte di que' superbi palazzi, le quali, a vederle, sembra risuonino ancora dell'eco di quei tempi.

Fra taluni di questi lavori a noi pervenuti ci piacque scegliere il seguente, nel quale sono al vivo riflessi i costumi della nostra aristocrazia sul finire del secolo XVI e sugli albori del secolo XVII, allorquando cioè, era profondo il sentire dell'autorità negli animi de' nobili, perchè in essi appunto si accentrava il potere sovrano del paese.

Questo lavoro, per così dire, accademico, e che arieggia il vivere fastoso d'una corte, ma che in buona sostanza, allude a un patto concordato fra una brigata di amici villeggianti, è assai bene studiato nelle più minute particolarità, non dimenticandosi alcuna delle regole anche minori del galateo e degli uffizii fra gentiluomini d'una corte e il Sovrano: tutto vi è contemplato, dagli ossequii dovuti alla maestà del Re, al saluto fra dame e cavalieri, dalle veglie alternate e festini di prammatica, al ricordo dell'elemosina a beneficio de' poveri.

Ciò che poi rende interessante lo scritto è l'elenco dei

(1) V. *Giorn. Ligustico*, anno 1876. *Notizie di Paris Maria Salvago e del suo osservatorio astronomico in Carbonara*. Memoria di C. Desimoni.

nomi ricordati nel titolo dell'opuscolo, i quali sono tutti di persone viventi in quel tempo e che probabilissimamente furono fedeli osservanti della legge, partecipando alle gioconde veglie e ai banchetti che si alternarono nell'autunno del 1592 nelle varie ville di S. Luca d'Albaro.

Giacchè, come ne fan fede i documenti conservati negli Archivi, i Franceschi e specialmente il capolista Gio: Francesco al tempo dello scritto, in cui s'intitola re d'Albaro, arciduca di Pariscion ecc., era elettore dei Consigli e faceva parte del Magistrato delle Galee della Repubblica.

L'Ansaldo Mari, autore dello scritto, forse uno de'suoi primi lavori letterarii, fu profondo studioso delle matematiche.

L'Aurelio Tagliacarne è quello ch'ebbe l'incarico dal Governo della repubblica di recarsi ambasciatore all'Imperatore per trattare gli affari del Sassello.

I due Pallavicini erano congiunti di chi ci conservò il manoscritto.

I Sauli Geronimo e Cristoforo furono entrambi elettori dei Consigli.

Il Lorenzo Vivaldi era figlio del Gio: Pietro che fu Governatore di Corsica.

Il Gio: Bernardo Lasagna fu uno dei Padri del Comune e appartenne all'ufficio delle Galee.

È pur degno di nota il fatto, che la maggior parte dei nomi di dette casate figurano ancora in una lista di riparto di spese per riaccomodo di strade nella regione di San Luca d'Albaro, posteriore quasi di un secolo alla data dello scritto di cui ragioniamo: e avremmo di buon grado indicate le varie ville e palazzi dei predetti ove ci fosse stato possibile di rinvenire una mappa sincrona di quella regione: ci basti l'accenno di ciò che a noi fu dato di raccogliere, vale a dire: che il palazzo già dei Lasagna nella località ora appellata Puggia, passò nei Veneroso e da questi nei De Ferrari, che sontuosamente lo

ristorarono, ed oggi ancora lo possedono; che l'attigua villa con palazzo già dei Franceschi, passò nei Brignole Sale, ne' Melzi e Pallavicino de Grimaldi ed oggi è proprietà del Comm. Armando Raggio.

Il manoscritto è compreso in una Miscellanea della raccolta Pallavicino del nostro Archivio civico distinta coi N. 782-1216; ha nella prima pagina il titolo seguente :

*Leggi della Compagnia di San Luca d'Albaro
l'anno 1592 a 15 Agosto*

i nomi della quale sono :

| | | |
|----------------------|---|------------------------------------|
| Gio Francesco | } | e moglie |
| Oratio | | Franceschi qu. Io. Pietro |
| Ansaldo | } | e moglie |
| Giuliano | | Mari qu. Andrea |
| Aurelio qu. And. | } | e moglie |
| Mario q. Cesare | | Pallavicini |
| Aurelio Tagliacarne | | q. Francesco e moglie |
| Geronimo | } | |
| Cristoforo | | Sauli qu. Al ^o e moglie |
| Lorenzo Vivaldi | | q. Gio Pietro e moglie |
| Gio Bernardo Lasagna | | Dottore e moglie. |

Nella seconda pagina è la dedica

*Al Molto Illustrè Sig.^{re} mio Sig.^{re}
et padrone sempre oss.^{mo}
Il sig. Giulio Pallavicino.*

Nella pagina che segue è disegnato a penna uno scudo cimato da corona marchionale. Entro lo scudo havvi un albero ai cui lati del tronco campeggiano gli stemmi dei Franceschi a destra, de' Mari a sinistra, il primo d'azzurro alla banda d'oro caricata di tre leoni di rosso, il secondo d'oro a quattro

bande ondeggianti di nero contornato dalla divisa *Florens vivat* e colle iniziali F. M. che corrispondono a quelle dei cognomi delle due famiglie predette.

Dopo questa pagina, segue il dettato delle Leggi, invero elegante per lingua e venustà di forma aristocratica.

Noi mettiam pegno che molti, dopo che lo avranno letto e si saranno resa ragione di quei tempi, invidieranno al fastoso sollazzo dei nostri avi, non finto, perchè sostenuto dalla chiarezza dei nomi e dalla forza patrimoniale dei casati: ed ove fosse mai per rinnovarsi il costume, nonchè l'editto, il più dei lettori, ne siam certi, di buon grado parteciperebbero anche oggi ai piaceri della Corte del re d'Albaro.

Genova, 5 Maggio 1898.

ANGELO BOSCASSI.

Ecco il testo delle Leggi:

Gio. Francesco re d'Albaro, Arciduca de Parison, e di Santa Helena, Duca di Vernasola, di Boccadaze e di Santa Chiara, Marchese di Pescara e della torre dell'amore, Conte di Seretto e di S. Giuliano, Barone di Sturla e del borgo de' Rizzi, Signore di Cavo de Moro e del fossato della Nontiata

Havendo con la Ser.^{ma} Argentina nostra compagna nel Regno considerato di quanta importanza sia il conservare tra i sudditi una perpetua pace et unione de' cuori onde poi nasca un dolce affetto d'amore verso di chi li governa

Habbiamo stimato niuna cosa esser più efficace come il proponere alcune leggi, con le quali speriamo non solamente di conservare, ma di accrescere la benevolenza negli animi di ciascuno. Et havendole prima palesate al nostro regal Consiglio da cui come leggi amorse e piene d'ogni dolcezza sono state approvate, Habbiamo perciò voluto in questo giorno solenne pubblicarle alla presenza de tutti i nostri vassalli, acciocchè niuno habbia da qui innanzi giusta cagione de potersi scusare: ordinando a tutti i nostri sudditi per quanto hanno cara la gratia nostra, che debbano inviolabilmente osservarle.

Che ogni quindici giorni una volta si debba far veglia, nella quale sia ciascuno obbligato venire, incominciandosi però in casa de i Re et Regina e poi seguendo in quelle de' Consiglieri e Dame, e sia obbligato il Patron della casa chiuder la porta con chiave e quelle presentare al Re et Regina.

Che l' ultima Domenica d' ogni mese, mangi la Corte insieme, in quella Casa, villa o giardino dove il Re et la Regina comanderanno, ma che il banchetto sia conforme alla regola data da i Consiglieri. Che il Maestro di Cappella habbia la solita provisione per la musica.

Che il tesoriere debba prontamente pagare ogni spesa ch' avrà fatto il Patron della Casa, nella quale si sarà mangiato, conforme allo scritto che li mandará lo stesso patrone, sottoscritto dallo segretario consegnandoli ancora la solita elemosina da dispensarsi tra poveri.

Che se altri Gentil' huomini maritati, che non fossero suddetti, daranno supplica al Re et alla Regina pregando di essere ricevuti con le loro donne a godere questi diporti, possino accettarsi, purchè la loro domanda resti approvata con li voti di due terze parti di coloro che saranno presenti, et in tal caso doveranno promettere obediienza al Re et alla Regina, sborsando subito quelli denari al tesoriere che per osservanza degli ordini le sarà dal segretario imposto che paghino, et in segno di essere diventati vassalli doveranno gli huomini mandare alla Regina il primo giorno di festa, fiori per ornamento della sua persona, et le Dame presentare al Re un paio de guanti.

Che per le spese da farsi questo inverno nei deporti e piaceri, sia ciascuno obbligato in fino a scuti trenta, pagandone però subito cinque al tesoriere, nè possa alcuno essere astretto a pagare il resto se non sarà deliberato con le quattro parti di coloro che quel giorno haveranno mangiato insieme.

Che debba il tesoriere tenere su i cambij li denari che restaranno in lui, a beneficio però del tesoro regio, e come si dice, alli conti, e senza spesa, con il credere sopra di lui in quelle piazze che dal segretario le saranno assegnate.

Che volendo alcuno de' sudditi entrar in giuste mascarate, torneamenti e feste a sue proprie spese, debba primieramente impetrar licenza dal Re et dalla Regina, e guadagnando co 'l valor suo qualche premio, non possa di quello disporre se prima non havrà licenza dal Re et dalla Regina.

Che desiderando la Regina et le Dame, che si faccia alcuna festa, mascarata o paleo, sieno i Gentilhuomini del regno obligati ad eseguire il tutto a loro proprie spese, se però la Regina vorrà esservi con le sue Dame presente.

Che se alcuno de' sudditi per far prova del suo valore vorrà comparire in pubblico torneo, debba il Re donarle uno stocco, del quale doverà il Cavaliere servirsi a gloria di tutto il regno.

Che s'alcuna Dama del regno doverà andare a publico convito, debba la Regina quel giorno mandare i fiori con l'insegna de l'olmo, et il Re la lettica o seggiola. Ma sia la Dama obligata, potendo, a presentare al Re o alla Regina alcun bel frutto o altra cosa di quel convito.

Che s'alcuna Dama partorirà, debbano il Re et la Regina mandar subito a visitarla presentandole poi la Regina un marzapane et il dì del Battesimo in segno di allegrezza il Re le mandi i fiori.

Che s'alcuno Gentil'huomo del Regno prenderà moglie, debba invitare alle sue nozze il Re et la Regina et finito che avrà le sue feste, sia obligato a dare un cibo a tutti i sudditi osservando però la prattica del Regno.

Che ogn' uno, compreso ancora le Dame, sentendo trattare alcuna cosa in pregiudizio non solamente del Re e della Regina, ma di qualunque altro suddito, debba arditamente e con ogni sua forza difenderli, lasciando però le sciocche ed insipide contese di quelli che per malignità si movessero a favellare.

Che tutti i Gentil'huomini e Dame, incontrandosi alcun di loro il Re, o la Regina per strada, debbano farli riverenza, offerendoli ancora

di farle compagnia, e di dar volta con loro, ovunque volessero andare. Possano però essere iscusati dal Re o dalla Regina seguitando il lor viaggio.

Che s'alcuno de' sudditi s'incontraranno per strada, debbano le Dame tra loro fermarsi alquanto e favellando insieme, farsi carezze, e incontrando alcun Gentil' huomo di Corte, siano obligate le Dame a rendere il saluto almeno con parole solite fra cavalieri.

Che veggiando, o in sua propria casa o in altra de suoi parenti con compagnia, debba pigliarsi cura et esser sollecito d'introdurre nella veglia que' Gentil' huomini che saprà certamente esser sudditi del Regno, purchè compaiano scoperti, altrimenti incorra in disgratia della Regina.

Che ritrovandosi alcuni de' sudditi huomini o donne, in feste pubbliche dove si danzi, siano obligati a pigliarsi in ballo, almeno una volta, ogn' un di loro.

Che non sia lecito a Gentil' huomini del Regno giocar insieme se non a giochi di trastullo e per passare il tempo, nè possano giocare più di cento lire per volta tra il giorno e la sera, altrimenti sia condannato il vincitore in due decimi di quella somma che più delle cento lire havrà guadagnato, et il perdente, in una decima come sopra, e quelli si debano riscotere in ogni modo e spendere in servizio delle Dame.

Visto

firmato ANSALDO.